

RASSEGNA STAMPA 8-9-10_12_2007



LA FEDERAZIONE ITALIANA PER LA CASA ADERISCE A CONFSERVIZI

00184 Roma Via Cavour 179/a Palazzo Cispel SEGRETERIA GENERALE tel 0647865420/421 UFFICIO TECNICO tel 0647865430 fax 0647865444
e-mail federcasa@federcasa.it web www.federcasa.it codice fiscale 02468630583

FINANZIARIA. IL GOVERNO E LA LOBBY TRASVERSALE DEI SINDACI ■ DI TONIA MASTROBUONI

Ultimo treno per la riforma dei servizi pubblici

■ Con tutto il rispetto, non è certamente "Mr Prezzi" la novità più rilevante della finanziaria approvata sabato in commissione Bilancio alla Camera. Oggi la manovra approda in Aula ma il governo, ancora una volta, non ha avuto il coraggio di opporsi all'onnipotente e trasversale lobby dei Comuni. Così, il testo arriva in assemblea senza l'emendamento che doveva trasferire nella finanziaria la riforma dei servizi pubblici locali. Che era un modo per accelerarne l'approvazione, visto che langue da oltre un anno e mezzo in Parlamento. Tra l'altro, alla luce dei ritardi subiti, rasenta francamente il ridicolo la reazione del presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, che ha denunciato nei giorni scorsi il "trasloco" (poi scongiurato) come un «colpo di mano» e un modo «non bello» di procedere. Un'ultima, esile speranza per la riforma targata Bersani-Lanzillotta è legata all'uno o più maxi emendamenti su cui si dà per scontato che l'esecutivo ponga la fiducia nei prossimi giorni. Chissà che un sussulto riformista non s'impossessi finalmente del governo Prodi, su questa riforma fondamentale.

In realtà, il provvedimento è stato già depotenziato in questi ultimi diciotto mesi per colpa della tentacolare attività degli instancabili emissari dei sindaci. Per mesi il dito è stato puntato contro l'ala sinistra dell'Unione che aveva bloccato i lavori in commissione per chiedere la moratoria sull'acqua. Nell'ombra il danno peggiore lo stavano però facendo altri, nelle stesse settimane. Nello specifico, i lobbisti dei sindaci, per ovvi motivi molto presenti

anche nel Partito democratico e tra i centristi della maggioranza. Abili a introdurre, mentre tutti sparavano addosso a Rifondazione e Verdi, importanti deroghe al metodo virtuoso dell'affidamento dei servizi pubblici attraverso le gare. Un principio che puntava a ridurre al minimo il diffusissimo, anzi, prevalente meccanismo dell'*inhouse*. Sul *Sole24Ore* è stato Giorgio Santilli a sintetizzare perfettamente giovedì scorso le ragioni della trincea di ampi settori dell'intera Unione contro la liberalizzazione dei servizi pubblici locali. Un ragionamento che merita di essere riportato testualmente: «Per la politica locale le spa pubbliche sono vere cassaforti», ha scritto Santilli, perché «fanno un fatturato crescente, garantiscono poltrone, difendono l'occupazione anche quando è eccedente, effettuano investimenti e distribuiscono appalti, risultano utilissime come leve per tenere sotto controllo mercato ad alta sensibilità politica, come quelle dei servizi pubblici».

Chi controlla queste aziende sono nella stragrande maggioranza dei casi i comuni, quasi sempre retti da sindaci dell'Unione. Si aggiunga che negli ultimi tre o quattro anni il business delle municipalizzate è lievitato enormemente: nel 2004 le aziende in mano ai sindaci erano 405, nel 2006 sono più che raddoppiate a quota 889. Il fatturato è letteralmente esploso a 36 miliardi di euro con ritmi di crescita annua degli investimenti del 10-12 per cento.

Intanto il business delle municipalizzate lievita ancora

Ma qual è il ritorno per gli utenti di questa impressionante ondata di espansione del pubblico nei servizi locali? Qual è il beneficio per i cittadini dei loro bilanci che scoppiano di salute? Zero. Almeno, a giudicare dalle bollette e dalla qualità dei servizi (basta pensare ai trasporti in una città eternamente intasata dal traffico e col problema irrisolto dei tassisti come Roma). Bollette che secondo le più recenti stime dell'Adusbef-Federconsumatori subiranno anzi una grave impennata dall'anno prossimo. Secondo le stime di Adusbef-Federconsumatori la bolletta dell'acqua aumenterà di una cifra compresa tra i 15 e i 20 euro, passando dai 120 ai 140 euro annui, mentre per quella sui rifiuti i rincari saranno tra i 25 e i 30 euro. Una stangata che si allarga a tutte le principali voci di spesa e che le due associazioni quantificano in 1.360 euro l'anno. Agli imminenti aumenti, che scatteranno dal 2008, si devono aggiungere i 44 euro in più che gli italiani stanno già pagando quest'anno: secondo il consuntivo 2007 elaborato dalle associazioni dei consumatori, si tratta di 20 euro in più per l'acqua (+8%) e 24 euro per la nettezza urbana (+11%).

Alla luce di questi dati, è il caso di chiedersi se il "Mr Prezzi" più incisivo ed efficace, invece di quello in carne e ossa che farà le sue sporadiche segnalazioni all'Autorità per la concorrenza, non sarebbe stata la riforma dei servizi pubblici locali. ■



Privatizzazioni, strappo tra Unione e governo

Verso l'ennesima fiducia

A Montecitorio la commissione Bilancio vara un testo incompleto e dice no al progetto Lanzillotta sulle municipalizzate

Fabrizio Ravoni
da Roma

● Aria di voto di fiducia alla Camera sulla legge finanziaria. Due gli elementi che spingono per questa soluzione. Il primo. I lavori della Commissione Bilancio di

Montecitorio sono andati a rilento per tutta la settimana: ed in serata è stato approvato un testo ancora incompleto in molte sue parti. Domani comunque la manovra approderà nell'aula di Montecitorio. Il secondo elemento che fa pendere il barometro verso il voto di fiducia è la scelta della maggioranza di respingere l'emendamento del governo per inserire nella manovra anche il disegno di legge sul riordino delle aziende municipalizzate.

Si tratta del disegno di legge sponsorizzato da Linda Lanzillotta, ministro degli Affari regionali, e che il governo aveva presentato come «collegato» alla precedente legge finanziaria. Da un anno esatto il provvedimento è fermo al Senato, in

quanto gli enti locali sono contrari a privatizzare le rispettive aziende municipalizzate. E contro il provvedimento sono tornate a schierarsi Regioni e Comuni. Da qui la scelta della commissione di non trasformarlo in un emendamento alla manovra.

È assai probabile, a questo punto, che il ddl Lanzillotta possa entrare a far parte del maxi emendamento sul quale il governo chiederà la fiducia alla Camera. Ed in tal modo, sarà possibile «recuperare» il provvedimento, altrimenti destinato a restare chiuso in un cassetto del Senato.

Prima del voto finale, la commissione Bilancio, in una delle sue riprese dei lavori, ha fatto in tempo a introdurre in manovra una norma sugli stipendi dei manager. Finora, la Banca d'Italia e le diverse autorità erano state esentate dal tetto di 274mila euro di stipendio. Ora, su proposta di Roberto Villetti (Rosa nel pugno) viene fissato il principio che lo stipendio del governatore della Banca d'Italia, ma anche quello del presidente dell'Antitrust, non potrà superare i 548mila euro.

Nella notte scorsa, poi, la Commissione ha inserito in manovra un emendamento sui mutui proposto dall'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Prevede che le banche siano obbligate a offrire ai propri clienti un piano di ristrutturazione delle rate del mutuo «in modo da

ridurre significativamente l'impatto sulle rate determinato dall'aumento dei tassi d'interesse». Sempre sui mutui, la maggioranza approva una misura che scarica sul bilancio pubblico l'eventuale sospensione (per un massimo di 18 mesi)

del pagamento delle rate. Ovviamente a condizione di dimostrare che non si è in grado di pagarle.

Risputa alla Camera l'ipotesi di creare un «Mister Prezzi». Una sorta di controllo delle dinamiche dei prezzi. Sarà un dirigente del ministero dello Sviluppo economico. Iniziativa che le organizzazioni dei consumatori contestano: Mister Prezzi, infatti, avrà poteri limitati qualora scoprisse andamenti anomali.

Secondo Guido Crosetto, Forza Italia, il governo si «è comprato la sua maggioranza con una quantità enorme di norme microsettoriali». I verdi, per esempio, ottengono finanziamenti per la creazione di piste ciclabili su vecchi tracciati ferroviari. Ed è stato istituito il contributo di un centesimo a litro di benzina per l'ambiente. Tutta da dimostrare, infine, l'efficacia della norma che riduce le tasse sul Tfr. L'entità dello sconto sarà affidato a una commissione. L'orientamento era quello di ridurre le aliquote dal 23 al 18%, ma le risorse non sono sufficienti.

Così, difficilmente chi andrà in pensione nel 2008 potrà beneficiarne.



C'è una sola soluzione: privatizzare subito il patrimonio pubblico

di **ALBERTO MINGARDI**

“Libero” ci ha messo un po' di tempo, ma è riuscito ad ottenere la lista dei beneficiari delle case **Aler**.

Sorpresa: in un buon numero di casi, si tratta di realtà non lontane dalla politica. Spesso il rapporto è diretto ed evidente. In altri casi, ciò che ci è dato immaginare è una relazione più lasca, ma che comunque ha le sue basi in un fenomeno antico, e che tale è a tutte le latitudini: la necessità di tenere oliati i meccanismi del consenso.

Dobbiamo scandalizzarci? E' normale che chi fa fatica a pagare l'affitto si senta preso in giro, quando scopre quanto costano ai partiti le loro sedi. Ma fare le anime belle non serve a niente. La verità è che, finché esisterà un consistente patrimonio immobiliare pubblico, esso consisterà di edifici sottratti alla sfera del mercato ed invece sottoposti a controllo politico. A chi daranno appartamenti e case i politici? A coloro che possono restituire loro il favore, nella moneta che più gli interessa: i voti.

Si dirà: questa non è “edilizia popolare”. Ma come l'edilizia popolare serviva a comprare il consenso di chi ne beneficiava, così questi affitti particolarmente economici servono a garantire a delle “centrali di consenso” di continuare ad esistere e avere una ragione di gratitudine verso esponenti politici ed istituzioni. Vogliamo che la situazione cambi? Allora l'unica via è privatizzare questo patrimonio immobiliare. Anche un proprietario privato può decidere di tenere particolarmente basso il canone mensile: perché affitta a un amico, un parente, o al partito politico per cui vota. Ma queste sono scelte, appunto, private.

Siccome non sono nell'aria nuove ondate di privatizzazioni, e siccome in realtà in Italia si fa la faccia schifata oggi sperando di essere domani fra i beneficiari di ciò che ci scandalizza, vale la pena chiedere una cosa sola: più trasparenza. Che non ci vogliamo più le tribolazioni dei giornalisti di “Libero”, per sapere chi affitta a quanto. Un bel sito Internet e via. Per un clientelismo alla luce del sole.



VIALE CERTOSA Nei nove palazzi Aler quasi ogni giorno gli anziani subiscono raggiri. «Serve più controllo»

Case popolari, le banche dei truffatori

L'ultima vittima Maria Cosmo, 73 anni: «Volevano darmi un bonus, si sono presi i miei soldi»

Sandra De Marco

→ A Maria, 73 anni, si sono presentati come dipendenti comunali. Dovevano controllare quante medicine prende per inviarle un bonus in denaro. Invece i soldi glieli hanno portati via. Ha provato, poi, nonna Maria a scendere in cortile per inseguire i suoi truffatori, ma loro se l'erano già data a gambe. Quella di Maria Cosmo, residente in via Luciano 190, è solo una delle tante storie che, quasi quotidianamente, si sentono nei nove palazzoni popolari compresi tra viale Certosa e via Luciano: 188 famiglie, a detta dell'associazione Cittadini Milano Certosa, ostaggio di criminali, prostitute e spacciatori.

MALVIVENTI SCATENATI

Tra questi palazzi si verifica quasi ogni giorno un tentativo di truffa e ad esserne vittime sono soprattutto gli anziani, «che da noi rappresentano circa il 40% dei residenti», spiega Antonio D'Avolio, inquilino e rappresentante dell'associazione Cittadini Milano Certosa. Pasquale e Maria Cosmo la visita dei truffatori l'hanno ricevuta la scorsa settimana. In casa c'era solo Maria. «Erano circa le 10 del mattino quando un uomo e una donna hanno bussato alla mia porta - racconta l'anziana - mi hanno detto di essere funzionari del Comune venuti a controllare quante medicine prendessi per ricevere l'assegnazione di un eventuale bonus da utilizzare per l'acquisto dei farmaci».

Dopo aver contato tutte le medicine, però, la donna chiede a Maria ago e filo per cucire uno strappo alle calze e si fa portare in camera da letto. Quando esce, i due se ne vanno in fretta e furia. «Non er del tutto convinta e sono andata in camera da letto a controllare», racconta Maria. Dal portafoglio erano spariti tutti i soldi. «Per fortuna mio marito aveva nascosto la pensione appena riscossa e si sono portati via solo 200 euro. Sono corsa giù ma ormai erano spariti».

ANCHE SPACCIO E PROSTITUTE

Storie di ordinaria violenza a cui si aggiunge, come se non bastasse, lo spaccio e la prostituzione. Complice la mancanza di controllo e l'assenza di una recinzioni intorno agli stabili. Così chiunque può accedere al cortile. «Dopo una certa ora noi non scendiamo più di casa, è troppo pericoloso», confida Maria. Viados sotto i portici e ragazzi che spacciano indisturbati. «Sono ormai anni che chiediamo all'Aler la costruzione di una recinzione - dice Antonio - ma non ci è stata ancora concessa. Basterebbe anche solo una cancellata».



SALVATA LA PENSIONE

«Per fortuna mio marito aveva nascosto la pensione appena riscossa». Così Maria Cosmo (nella foto a sinistra col marito Pasquale, 78 anni) ricorda il raggiri subito. L'anziana vive nelle case popolari in via Luciano



Tra conti e sviluppo
LE MANOVRA 2008 IN PARLAMENTO

Servizi locali, giallo sulla riforma

C'è l'intesa, non il testo - Meno tasse sul Tfr, sgravi sulla benzina e mister prezzi

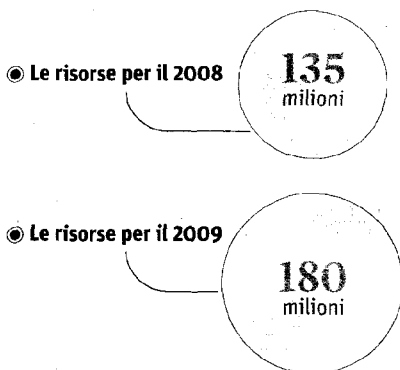
Conto di tesoreria. Compromesso per il passaggio da Bankitalia alle banche

Stop and go. Stallo in commissione, il Polo chiede l'intervento di Bertinotti

Tfr detassato dall'aprile 2008
La misura che verrà definita da un decreto ministeriale potrebbe agire sul meccanismo dell'aliquota oppure prevedere un «bonus secco». L'intervento verrà concordato con le parti sociali. È prevista anche l'istituzione di una commissione di studio sulla tassazione delle indennità col compito di proporre modifiche normative per semplificare e razionalizzare il sistema attuale, migliorare il coordinamento con la disciplina della previdenza complementare con l'obiettivo di attenuare il prelievo fiscale.



LA DOTE PER LA NUOVA NORMA



Marco Rogari
ROMA

Alleggerimento del peso fiscale sul Tfr. Raddoppio dei fondi, da 100 a 200 milioni, per la dotazione di mezzi per il comparto sicurezza. Possibilità di frenare il caro-benzina sforbiciando le accise. Introduzione di Mister prezzi. Snellimento delle procedure per la realizzazione dei rigassificatori che non potranno però essere collocati in aree di pregio ambientale. Sono queste le principali decisioni prese dalla maggioranza alla fine di un lungo vertice pomeri-

diano alla Camera (prolungatosi per quasi sette ore non senza tensioni e malumori) sui correttivi da apportare alla Finanziaria. Vertice che dà il via anche all'ingresso in manovra della riforma dei servizi pubblici locali. Che però con il trascorrere delle ore si trasforma in un giallo. La riforma, caldeggiata dal ministro Linda Lanzillotta ma osteggiata dalla sinistra e dai sindacati, non fa parte del fascicolo finale degli emendamenti "segnalati" dal relatore Michele Ventura (Pd) per le votazioni notturne (circa 130 di cui una

quindicina formulati dall'opposizione). Di qui una nuova riunione di maggioranza. Con il ministro Lanzillotta che chiede il rispetto degli impegni presi e afferma: «L'emendamento c'è, è stato presentato a firma del ministro Chiti. Su questo in mattinata era stato raggiunto l'accordo nella maggioranza». Nel frattempo la Finanziaria continua a rimanere bloccata (fin dalla mattina) in Commissione. L'opposizione protesta e chiede l'intervento del presidente della Camera, Fausto Bertinotti. A questo punto la fiducia appare scontata, visto che il testo dovrà approdare in Aula lunedì: il Governo dovrebbe parlarne tra martedì e mercoledì e potrebbe optare per tre maxi-emendamenti invece del tradizionale correttivo unico. Di cui dovrebbero far parte anche il trasferimento del conto di tesoreria dalla Banca d'Italia al sistema bancario e il voucher formativo per i collaboratori a progetto (co.co.pro.) decisi ieri.

Tfr da detassare ad aprile
Vede la luce l'emendamento sull'alleggerimento fiscale del Tfr. Ma, almeno per ora, si tratta di una "detassazione" in via di

principio: per conoscere l'entità della nuova aliquota occorrerà attendere un decreto dell'Economia che dovrà essere emanato entro il 31 marzo 2008. In ogni caso sembra improbabile che si possa scendere dal 23 al 18% come ipotizzato nei giorni scorsi visto che l'emendamento stanziava "solo" 135 milioni nel 2008 e 180 milioni dal 2009. Probabilmente ci si fermerà a quota 20%.

Opposizione all'attacco
L'opposizione grida allo scandalo e chiede lo stop ai lavori. «Da oltre 30 ore la Commissione è convocata e non un emendamento è stato discusso. Non era mai successo negli ultimi 50 anni», afferma in serata Guido Crosetto (Fi). Anche nella maggioranza le acque sono agitate come dimostrano i bracci di ferro tra i Verdi e il ministro Bersani sui rigassificatori e tra "Cosa rossa" e Governosul passaggio del conto di tesoreria da Banca d'Italia a sistema bancario. La sinistra va all'attacco anche sui precari. Tensioni anche sugli stipendi dei manager pubblici: c'è chi ipotizza un raddoppio della retribuzione del primo presidente di Cassazione per alzare il tetto inserito al Senato. A dichiararsi contraria è anche la

Cgil che punta il dito pure contro i tentativi, nell'ambito del riassetto del Tesoro, «di trasformare in direttori generali, con assoluta discrezionalità della scelta, alcuni dei numerosi consulenti» dei vertici ministeriali.

Aumento aliquota sigarette

I ritocchi scaturiti dalla riunione di maggioranza includono l'aumento a 200 milioni della dote per la sicurezza (altri 50 per l'acquisto di due veicoli Canadair per la lotta agli incendi), le novità sui rigassificatori e i «buoni di riqualificazione» per i collaboratori a progetto. Previsti mutui agevolati per recuperare immobili nei piccoli centri storici (fino a 100 mila abitanti) e l'aumento dell'aliquota di base della tassazione sulle sigarette per alimentare il fondo (140 milioni nel 2008 e 280 nel 2009) per i risarcimenti ai talassemici e agli emotrasfusi danneggiati a seguito di trasfusioni di sangue infetto. Dovrà poi essere realizzato dal Tesoro (entro il 15 giugno 2008) un check up della spesa pubblica per eliminare gli uffici doppione.

889

Numero di società

Imprese di servizio pubblico locale nel 2006. Cifra raddoppiata rispetto al 2001, quando le municipalizzate erano appena 405

7,7 miliardi

Costo del personale nel 2006

La voce ha segnato un incremento del 4,1% rispetto all'anno precedente. Lo scorso anno il valore della produzione è stato di 40,78 miliardi

E i Comuni attaccano: no ai monopoli privati

ROMA

Giusta la volontà di riformare il sistema dei servizi pubblici locali, sbagliato il mezzo. Il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, torna in campo proprio nelle stesse ore in cui le agenzie battono la notizia che il Ddl Lanzillotta sarà in Finanziaria. In

MANCATO CONFRONTO

Domenici: sbagliato inserire le modifiche in un testo su cui verrà posta la fiducia
Iervolino: per gli enti locali nuove difficoltà

tarda serata la certezza che la riforma sia davvero inclusa nella manovra torna in dubbio. Ma le parole di Domenici restano: «No a colpi di mano». Il sindaco di Firenze parla ai giornalisti, convocati per rielencare le richieste dei Comuni alla vigilia della presentazione del maxi-emendamento. «Noi - spiega - pensiamo sia legittimo che il Parlamento calendarizzi al più presto la discussione e la votazione sulla riforma dei servizi pubblici locali. Diciamo però no all'inserimento all'ultimo momento di questa riforma, su un testo non discusso con le autonomie locali, dentro la Finanziaria e anzi nel maxi-emendamento su cui probabilmente si porrà la fiducia. Questo non ci pare un bel modo di procedere».

L'Anci non si schiera a priori con chi è contro la modernizzazione, insiste il sindaco, «no-

nostante la campagna mediatica che ci dipinge come sperperatori di denaro pubblico». Ma sulla liberalizzazione dei servizi locali bisogna andare cauti: «Siamo contrari alle privatizzazioni che avvantaggiano altri, cioè i privati - spiega Domenici - a svantaggio del patrimonio pubblico, perché non dobbiamo passare da monopoli pubblici a monopoli privati».

Nelle ultime modifiche che il Governo si appresta ad introdurre in manovra dovrebbe esserci ben altro. Per esempio una soluzione alla questione del taglio per 313 milioni di euro al fondo ordinario legato alla presunta diminuzione, di pari importo, delle indennità degli amministratori locali. Contro questa misura l'Anci combatte da mesi una guerra di trincea: «Per come è formulata la norma produrrà solo tagli di trasferimenti» scandisce Domenici. Da qui, la richiesta che il taglio avvenga unicamente per le somme effettivamente risparmiate. Anche il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, lancia un appello al Governo: «Non è possibile che a Napoli siano stati tagliati oltre 27 milioni di euro per presunte entrate Ici che certamente non si verificheranno».

Le altre richieste dell'Anci riguardano la possibilità, per le amministrazioni comunali, di utilizzare per la spesa corrente fino al 75% degli oneri di urbanizzazione e il rimborso dell'Iva versata per i servizi non commerciali esternalizzati.

Oltre 200 ritocchi su contratti a termine e lavori usuranti - Fiducia più vicina

La sinistra riprova a smontare il Ddl welfare

Giorgio Pogliotti
ROMA

Circa 350 emendamenti al Ddl sul Welfare sono stati depositati in commissione Lavoro al Senato, di questi 200 arrivano dai partiti di sinistra della Cosa rossa - che ripropongono le modifiche su pensioni e mercato del lavoro bocciate dal Governo alla Camera - e una quarantina dalle sigle della ex Cdl.

Secondo la tabella di marcia in quattro sedute, tra martedì e mercoledì prossimo, verrà concluso l'esame da parte dell'XI Commissione del testo del Ddl che recepisce il Protocollo sul welfare, su cui giovedì il relatore Giorgio Roilo (Pd) riferirà in Aula a Palazzo Madama. Venerdì alle 15 scadrà il termine per gli emendamenti, ma per il voto finale bisognerà attendere l'approvazione della Finanziaria - che contiene le risorse per la copertura economica del provvedimento - che tornerà al Senato, secondo le previsioni, dopo il 18 dicembre.

«La mole degli emendamenti presentati e la necessità di non alterare i delicati equilibri raggiunti alla Camera - spiega

Roilo - rendono plausibile che sul Ddl il Governo ponga la questione di fiducia. C'è il rischio che il provvedimento giunga in Aula senza il relatore». Tutte le modifiche del Ddl approvate su proposta della sinistra dalla commissione Lavoro della Camera e cancellate dal testo su cui il Governo aveva posto la fiducia, sono state ripresentate da Prc, Sinistra democratica, Verdi e Pdc. In particolare su due temi caldi, relativi ai contratti a tempo determinato (stabilendo dopo il periodo di 36 mesi un'unica deroga non superiore a 8 mesi) e ai lavori usuranti (con l'ampliamento della platea di quanti potranno beneficiare del pensionamento anticipato, eliminando il riferimento alle 80 notti contenuto nel Dlgs 66 del 2003). La sinistra ha riproposto le agevolazioni contributive per favorire la trasformazione dell'apprendistato in un contratto a tempo indeterminato. Si tratta di emendamenti contro i quali i diniani avevano espresso la loro contrarietà, preoccupati per gli effetti sulla tenuta dei conti pubblici. «Il nostro è un atto politico - spiega Dino Tibaldi (Verdi-

Pdci) - per spingere la maggioranza a rivotare quegli emendamenti che aveva approvato alla commissione Lavoro della Camera, prima che il Governo ponesse la fiducia».

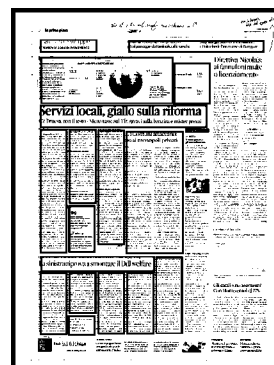
Quanto all'opposizione, anche il centro-destra si è ricompattato presentando alcuni degli emendamenti che erano stati bocciati nell'iter parlamentare alla Camera: «Abbiamo presentato in Commissione circa 40 emendamenti concordati e sottoscritti da tutti i capigruppo del centro-destra - spiega Maurizio Sacconi (Fi) -. A questi si aggiungono pochi altri emendamenti dei singoli gruppi. Non intendiamo offrire alibi alcuno al possibile voto di fiducia». Diversi i capitoli di intervento: «Sulle pensioni proponiamo di tornare alla legge Maroni - continua Sacconi - e per i lavori usuranti di reintrodurre il tetto annuo di 5 mila unità per le uscite anticipate, come previsto dal Protocollo, per evitare che si produca una voragine nei conti Inps». Secondo un'analisi condotta da Giuliano Cazzola e lo stesso Sacconi, la revisione dello scaglione pensionistico costerà in un decennio 2,8 miliardi in più

di quanto indicato dal Governo, la tutela del lavoro usurante da 10 a 12,5 miliardi in più del previsto, e l'incremento dell'aliquota contributiva per i parasubordinati determinerà minori entrate tra i 1,1 e 1,5 miliardi alla gestione separata presso l'Inps.

Altro terreno d'intervento del centro-destra è quello del mercato del lavoro. «Sui contratti a termine - continua Sacconi - proponiamo di rendere più flessibile la possibilità di superare i 36 mesi, e che ad assistere i lavoratori per la deroga non siamo solo i sindacati più rappresentativi, ma anche avvocati o consulenti del lavoro». L'opposizione propone anche di cancellare l'abrogazione dello staff leasing e di allargare le deroghe all'abolizione dei contratti di lavoro intermittente all'area del commercio e dei servizi.

CENTRO DESTRA

Sacconi (Fi): di reintrodurre il tetto di 5 mila unità per il pensionamento degli addetti sottoposti alle mansioni più faticose



L'Italia non è in declino ma resta ingessata

La società è rassegnata: consumi selettivi, a causa dei bassi redditi, poche chance per il lavoro

Come cambia il Paese

Avanza la cultura low cost

Di fronte alla crisi economica, le famiglie si rivolgono al low cost e trovano nuove strategie per i consumi. Privilegiano il riciclo al consumo (che è aumentato del 18% dal 2000 al 2006) manon per la spesa quotidiana, piuttosto per l'acquisto della macchina o per il viaggio all'estero. Al supermercato si scelgono marche non note, si privilegia la grande distribuzione rispetto al negozio sotto casa. Gli acquisti, le assicurazioni, si fanno sempre di più online. Anche i biglietti aerei si cercano su internet e si confrontano le offerte più convenienti

I NUMERI DEL LOW COST

Volume affari (in milioni di euro)

Italia **70.000**

Europa **1.000.000**

Servizi-beni utilizzati (in percentuale)

Voli **50,0**

Viaggi **34,0**

Vacanze **11,0**

Alimentari **3,0**

Abbigliamento **1,0**

Altro **11,0**

Il low cost è secondo gli italiani

- Per tutte le famiglie **37,0**

- Solo per quelle a basso reddito **21,0**

Fonte: elab. Censis su dati ISTAT, Assolowcost, 2007

60%

GLI ITALIANI A BASSO CONSUMO
Sono più della metà gli italiani che utilizzano o utilizzeranno i servizi o beni low cost. Non solo i voli aerei, ma anche prodotti a basso costo, sotto marca, privilegiando gli acquisti nella grande distribuzione

Occupazione e flessibilità

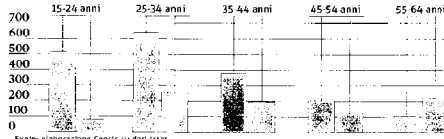
Più flessibilità. Cresce il numero degli accessi al lavoro (+1,3% tra il 2004 e il 2006) con un boom tra i giovani (+6,7% tra coloro che hanno tra i 25 e i 34 anni) e nella fascia dei 35-44enni (+7,3%) mentre faticano i giovanissimi (-3,6%) tra i 15 e i 24 anni. Maggiore, rispetto al passato, il ricorso ai contratti a progetto passati dal 7,3% del 2004 all'8,7% del 2006. Negli ultimi due anni si è registrato un aumento dei lavoratori a termine

75.230

GLI ITALIANI EMIGRATI ALL'ESTERO
Il numero di studenti e lavoratori emigrati è aumentato del 15,5% rispetto all'anno precedente. Un fenomeno di neo-migrazione trasversale che è destinato a crescere

FLUSSI IN ENTRATA E IN USCITA DEL MERCATO DEL LAVORO

Per fasce di età, anno 2006. Dati in migliaia di unità



Fonte: elaborazione Censis su dati ISTAT

La corsa multimediale

Il telefonino verso il sorpasso della tv. Il numero di telefonini continua a crescere e incalza ormai quello della tv presente in telesesto. Quest'anno l'indice di penetrazione del cellulare ha raggiunto quota 86,4%, un passo da quello della tv che si attesta al 92,1 per cento. I telespettatori però crescono rispetto al 2005 (dal 94,4% al 96,4% della popolazione) e guadagnano peso digitale e satellite. Gli utenti Internet sono il 45,3% della popolazione (l'85% dispone di connessione a banda larga)

L'USO DEI MEDIA

Percentuale sul totale della popolazione

	Utenti totali	Abituati	Occasionali
Tv tradizionale	92,1	85,6	6,6
Cellulare	86,4	78,6	7,9
Quotidiani a pagamento	67,0	51,1	15,9
Libri	59,4	52,9	6,6
Radio in auto	56,0	48,1	7,9
Radio tradizionale	53,7	42,9	10,9
Internet	45,3	38,3	7,0
Settimanali	40,3	14,4	25,9
Quotidiani free press	34,7	17,9	16,9
Tv satellitare	27,3	20,6	6,7

53%

ATTITUDINE ALLA LETTURA

I lettori abituali, quanti hanno letto almeno tre libri nel corso dell'anno, sono passati dal 39,4 al 52,9 per cento. Il 59,4% di italiani ha letto almeno un libro nel corso dell'anno. A favorire il fenomeno le promozioni editoriali e le vendite abbinate di libri e giornali

RAPPORTO CENSIS

LE TENDENZE E I PROTAGONISTI

di **Rossella Bocciarelli**

La ripresa c'è, il boom silenzioso continua, il Paese non declina. Ma, intanto, sembra essersi giocato l'anima e la società pare quasi ridotta a poltiglia.

«C'è il debito pubblico a pesare come un macigno non solo sui conti, ma anche sulla libertà psicologica dei cittadini, i quali sanno di pagare ogni anno interessi per decine di miliardi di euro, sottratti alla loro voglia di fare», afferma il Rapporto Censis.

E per la prima volta, in più di quarant'anni di istantanee del costume degli italiani, il rapporto, invece di elogiare soprattutto l'effervescenza e la vitalità della società civile, non nasconde affatto la delusione e la preoccupazione per la crisi dei valori, al termine di un anno nel quale, come osserva Giuseppe De Rita nell'introduzione, «non ci è stato risparmiato niente» con evidente riferimento anche all'overdose di cronaca nera e di racconti gotici trasmessi a ciclo continuo dai tg negli ultimi mesi.

Così nella società italiana del 2007 c'è una minoranza, ben collegata al resto del mondo e in grado di giocare il gioco della globalizzazione, che è vitale e fautrice di una ripresa «ormai da tempo provata da un'apprezzabile crescita degli indici di fatturato industriale e del terziario e dalla crescita sostenuta delle esportazioni». Inoltre, il Rapporto mette in evidenza l'emergere di nuovi protagonisti nell'industria e nella finanza, come i famosi "big players" del credito nati dalle fusioni bancarie.

Dall'altro lato della società, però, c'è una maggioranza che spesso è volentieri dà il peggio di sé, compresi gli aspetti di degenerazione antropologica (la violenza in famiglia, l'aggressività come modalità quotidiana

d'espressione). Compreso il dato di fatto, sul quale sembra scesa una sorta di fatale rassegnazione, che il 22% della popolazione si trova a vivere in Comuni nei quali è rilevante il fenomeno della criminalità organizzata. «In ogni settore - afferma il Rapporto - è tutto un tessere di astuzie, piccole illegalità, convivenze. Salvo poi, con l'esercizio antico di una doppia morale, scandalizzarsi per furberie più altisonanti. Perché l'Italia continua a essere un Paese troppo indulgente con se stesso». Insomma, si rischia l'inerzia, la perdita di vitalità, perché poco di quella cultura innovativa delle minoranze filtra verso la società di massa. **Che, nel frattempo, si arrangia come può.**

Consumatori selettivi e low cost

Dato il persistente ristagno del reddito disponibile, ad esempio, la gente cambia modello di consumi. Ormai c'è poca voglia di consumare sempre e comunque qualunque cosa venga proposta; anche se, ricorda il Censis, gli italiani, prendendo l'onda dei prezzi rapidamente decrescenti, sono stati tempestivi nel massificare consumi innovativi: le apparecchiature e i servizi per la telefonia sono cresciuti di quasi il 50% in termini reali nel periodo 2001-2006 e l'86,4% della popolazione italiana ne possiede; una percentuale che si è molto avvicinata a quella di chi possiede un televisore (92,1). Nei primi tre mesi del 2007, 5 milioni di utenti hanno speso oltre 91 milioni di euro per comprare musica, giochi e videoclip scaricati direttamente sul cellulare.

Del resto pur all'interno di uno stile molto più selettivo i consumi hanno ripreso a crescere: +1,6% nel 2006 e +2% nel 2000. Però il potere d'acquisto dei salari è quello che è. E allora vai con la vita low cost: si comprano i mobili all'Ikea, ci si assicura online, si vola Ryanair, ci si veste all'outlet e così via.

Le spine del lavoro

Quanto al lavoro, si sa, è più flessibile che nel passato, anche se il tasso di flessibilità

di quello giovanile continua in Italia ad attestarsi ancora al di sotto della media europea. «Quella che invece appare come un'insopportabile eccezione del caso italiano - osserva il Rapporto - è che i giovani costituiscono, anche grazie al carattere prevalentemente temporaneo dell'occupazione, una quota estremamente significativa nei flussi di uscita dal mercato».

L'anno scorso infatti su 902 mila lavoratori, che si sono trovati senza occupazione perché l'hanno persa o perché si sono ritirati dal mercato del lavoro, più di 346 mila erano persone con meno di 34 anni (38,4%) e il 22,2% dai 35 ai 44 anni. **Ma, attenzione, sottolineano gli esperti:** non sono gli aspetti di flessibilità del lavoro a incidere sulla precarietà (oltretutto la flessibilità non è sempre subita: anzi, il 30% di chi ha un lavoro a termine non vuole la stabilizzazione). Quello che conta, ai fini della precarietà, è la qualità del lavoro, cioè l'assenza di opportunità occupazionali qualificate, all'altezza della maggiore formazione che i giovani di oggi hanno rispetto ai loro padri.

Italia ciao

Il risultato è che chi può, di fronte a tutte le difficoltà e alla scarsa mobilità sociale che oggi caratterizzano il Sistema Italia, sceglie di intraprendere il proprio percorso di studio e di lavoro al di fuori dei confini patri. «La sensazione che emerge - dicono gli esperti - è che flussi sempre più consistenti di italiani si stiano ormai indirizzando e riorganizzano le proprie strategie di sviluppo di business e di investimento all'estero». Nel 2006 erano iscritti in facoltà estere 38.690 studenti.

Non basta: nel 2006 erano 12 mila i laureati che lavoravano all'estero e gli italiani che hanno trasferito la propria residenza in altre nazioni sono arrivati a quota 75.230 (di questi, il 42% ha meno di 34 anni). Le nuove generazioni, insomma, emigrano: spesso infatti lo studio all'estero è l'inizio di un percorso esistenziale e professionale lontano dall'Italia.

Le famiglie

I BUDGET

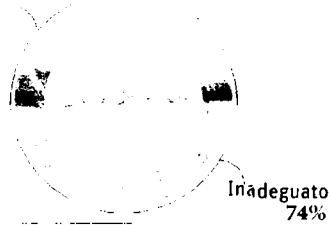
Dati in percentuale

Consumi (Tasso annuo di crescita '01-'06) **0,8**

Redditi (Tasso annuo di crescita '00-'04) **0,5**

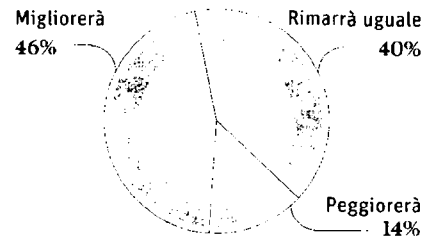
IL REDDITO PERCEPITO

Rischio di povertà
26%

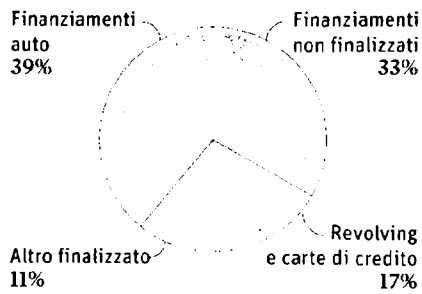


LA FIDUCIA

Nei prossimi 5 anni la propria condizione:



I DEBITI



Fonte: Censis e Assofin, 2006



DDL LANZILLOTTA ■ SEI ORE DI RIUNIONE POI IL VIA LIBERA. MA LE RETI DELL'ACQUA NON SARANNO LIBERALIZZATE

La riforma dei servizi pubblici locali torna in Finanziaria

Il presidente di Federutility D'Ascenzi: così non va, si ucciderà la concorrenza

RAFFAELLA CASCIOLI

È presto per dire che tutto si è risolto e che la riforma dei servizi pubblici locali sia in dirittura d'arrivo. Tuttavia, dopo oltre sei ore di discussione, la riunione dei capigruppo della maggioranza ha deciso che il ddl Lanzillotta andrà in Finanziaria. Anche se con alcune modifiche. Su richiesta della sinistra - hanno spiegato i capigruppo Angelo Bonelli (Verdi) e Titti Di Salvo (Sd) - saranno escluse dall'affidamento le reti idriche (proprietà e gestione resteranno pubbliche), e viene ribadito la proprietà pubblica di tutte le reti per i servizi pubblici.

Che qualcosa stesse cambiando lo si era capito già in

mattinata. Rispetto allo sfogo di giovedì, il ministro degli Affari regionali Linda Lanzillotta vedeva un po' meno nero e parlava di «un'evoluzione positiva» circa la prospettiva di inserire come emendamento alla Finanziaria il ddl sui servizi pubblici locali. All'uscita dalla riunione tra i capigruppo, il ministro ha parlato di clima migliorato a Montecitorio dove peraltro per tutta la giornata di ieri sono slittati i lavori in commissione bilancio allo scopo di affrontare e sciogliere i nodi ancora sul tappeto in tema di Finanziaria. A quel che è dato capire, l'accordo con Rifondazione e con i Verdi tiene e rassicurazioni in tal senso sarebbero arrivate sia dal capogruppo di Rifondazione alla camera Migliore che dal verde Bonelli. Semmai i nodi da sciogliere sarebbero al senato, dove

peraltro è fermo il provvedimento che è stato calendarizzato per l'aula di palazzo Madama la prossima settimana. Non solo perché non si capisce ancora quale sarà l'atteggiamento della

maggioranza in senato, ma anche perché il ministro Lanzillotta attende il *pressing* sulla maggioranza che potrebbe esercitare il vicepremier Rutelli.

Intanto sulla riforma ieri è intervenuto anche Mauro D'Ascenzi, presidente di Federutility, la federazione di Confservizi che associa il 95% dei gestori dell'acque e i distributori locali di gas e energia. Secondo il quale la riforma, pur ponendosi l'obiettivo di aumentare la concorrenza nei servizi pubblici locali, «non vuole liberalizzare. Il ddl prevede che non possano partecipare alle gare coloro che hanno ricevuto l'affidamento diretto dei servizi. Insomma, ci si rimprovera una sorta di peccato originale senza considerare

che molte volte questi servizi ci sono stati affidati perché non li voleva nessuno». Per D'Ascenzi un'alternativa ci sarebbe: «Basterebbe abbattere la visione ideologica, stabilendo che tutti possono partecipare alla gara ad eccezione di coloro che dopo l'entrata in vigore della riforma ricevono l'affidamento diretto dei servizi». Insomma, per Federutility nessuna guerra di religione: sì alla riforma e alla concorrenza ma non alle penalizzazioni.

In commissione bilancio ieri il relatore di maggioranza alla Finanziaria, Michele Ventura, ha presentato alcuni emendamenti che dovrebbero consentire di sciogliere importanti nodi: a cominciare dalla riduzione della tassazione sul Tfr erogato a partire dal 2008. Sulla class action, invece, l'emendamento del relatore non ha fornito una chiara definizione che metta fine alla possibilità che l'introduzione dell'azione collettiva possa avere valore anche prima del primo gennaio 2008.



IL PROGETTO DI RIFORMA DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI ENTRA IN FINANZIARIA

Utility, vince la Lanzillotta

Gli enti locali e le ex municipalizzate in rivolta

di **ROBERTO GIOVANNINI**
ROMA

Il secondo round se lo aggiudica Linda Lanzillotta. Il progetto di riforma dei servizi pubblici locali - che apre a gare pubbliche per l'assegnazione dell'erogazione di servizi essenziali come il trasporto urbano o la nettezza urbana fin qui svolti in monopolio dalle municipalizzate - rimane in Finanziaria. Nonostante una dura resistenza dei Comuni e dei diretti interessati (le associazioni che rappresentano muni-

cipalizzate e *multiutilities*), il provvedimento arenato da mesi in Senato non viene cancellato dal testo della manovra 2008 in discussione alla Commissione Bilancio della Camera. Una decisione presa concordemente dai capogruppo dei partiti della maggioranza, e annunciata dal verde Angelo Bonelli insieme alla conferma

che l'acqua non verrà coinvolta dalla riforma. A questo punto, a meno di sorprese, il pacchetto Lanzillotta dovrebbe essere inserito nel maxiemendamento con cui la Finanziaria verrà approvata a Montecitorio. Sempre che nella lunga notte di discussione che ha impegnato ieri i deputati il fronte avverso alla liberalizzazione non riesca a organizzarsi per un fulmineo contrattacco.

In sintesi, la riforma prevede che la strada maestra per l'affida-

mento dei servizi pubblici locali saranno le gare rivolte a società di capitali. Sarà possibile l'affida-

mento anche a società a partecipazione mista pubblica e privata (come molte municipalizzate) purché il socio privato detenga una quota non inferiore al 30% e «a condizione» che questo sia scelto mediante gara. Contro questo progetto ieri si sono schierati ancora i rappresentanti delle aziende pubbliche e quelli di Co-

muni e Regioni. Per il presidente di Confservizi (e della romana Trambus) Raffaele Morese la riforma, se non modificata, «creerà seri problemi di gestione alle aziende, a partire da quelle quotate in Borsa»: «si tratterebbe di una interferenza pesante sulla gestione di queste aziende a tutto vantaggio delle aziende priva-

te che agiscono nei settori dei servizi pubblici». Sulla stessa linea Mauro D'Ascenzi, presidente di Federutility: «non ci sarà nessun concorrente. Non è vero che quella del ddl Lanzillotta è una liberalizzazione. È l'esatto contrario. Dire che alle gare non possono partecipare le aziende che al 2008 risulteranno avere affidamenti diretti, significa di fatto escludere tutte le ex-municipalizzate in un colpo solo». E insistono sindaci e presidenti di Regione. Il presidente Anci (e sindaco di Firenze) Leonardo Domenici: «Noi diciamo no a colpi di mano sulla riforma dei servizi pubblici locali». Il presidente delle Regioni e governatore dell'Emilia-Romagna, Vasco Errani: «siamo favorevoli a una seria riforma - dice ma per fare presto e bene dobbiamo evitare qualsiasi forzatura».



Monopoli locali La maggioranza ci riprova con la Finanziaria. L'incognita «blindatura»

Lanzillotta, la sfida dei servizi

«Più privati nei Comuni». I sindaci: è un colpo di mano

Il business in gioco vale circa 36 miliardi di euro divisi tra 889 aziende quasi tutte controllate dagli enti locali

ROMA - La maggioranza ha deciso: la riforma dei servizi pubblici locali entra in Finanziaria ma con l'esclusione dell'acqua che resterà di proprietà e di gestione pubblica. Lo hanno annunciato in serata il capogruppo dei Verdi alla Camera Angelo Bonelli e Titti Di Salvo (Sinistra democratica) al termine di una giornata convulsa e piena di tensione che ha visto anche il Pdc abbandonare i lavori per dissenso sui precari. È comunque un punto a favore della ministra degli Affari regionali Linda Lanzillotta che dall'inizio della legislatura si sta battendo per rompere il monopolio degli Enti locali e aprire il settore dei servizi alla concorrenza. Ma la ministra saggiamente aspetta a cantare

vittoria. Non è detto infatti che l'iter parlamentare non riservi ulteriori agguati, a meno che non scatti la fiducia su un provvedimento blindato

Il business in gioco è enorme, vale circa 36 miliardi di euro divisi tra 889 aziende quasi tutte controllate dagli enti locali e che sono raddoppiate negli ultimi anni. Se passa la riforma, dal primo gennaio le Spa comunali impegnate come *multiutility* in molti settori saranno costrette a fare una gara pubblica, aperta anche ai privati, per l'assegnazione della gestione dei servizi ai cittadini. Una perdita di potere enorme per le Spa locali che si somma a un'altra stangata ricevuta dalla norma scattata il 7 novembre scorso per abbassare a tre il numero dei consiglieri nelle municipalizzate. E infatti ieri le truppe organizzate dei sindaci e dei governatori si sono scagliate nuovamente contro la riforma Lanzillotta annuncian-

do battaglia. «Noi diciamo no a colpi di mano - ha affermato il sindaco diessino di Firenze Leonardo Dominici e presidente dell'Anci (l'associazione dei comuni) - non ci pare proprio un bel modo di procedere, noi siamo disponibili alla riforma ma in Parlamento». Raffaele Morese, ex sindacalista Cisl e ora presidente di Confservizi, avverte il governo che con questo testo di legge «ci saranno seri problemi di gestione per le società quotate in Borsa».

Il potere trasversale degli Enti locali è quello che finora è riuscito a far impantanare il disegno di Legge della ministra prima alla Camera poi al Senato, dove da otto mesi giace in commissione Affari costituzionali dopo che era stato raggiunto un compromesso con Rifondazione per l'esclusione dell'acqua. Le ragioni dei sindaci e dei governatori avevano convinto anche alcuni riformisti e persino lo stesso relatore alla manovra Michele Ventura (Pd)

che si era espresso contro la riforma in Finanziaria. Ieri la svolta sotto le pressioni dei consumatori e degli imprenditori.

Roberto Bagnoli

I nodi

LA RIFORMA

Il ministro degli Affari regionali Linda Lanzillotta si sta battendo per rompere il monopolio degli Enti locali e aprire il settore dei servizi alla concorrenza

I DUBBI

I principali dubbi sulla riforma Lanzillotta per una maggiore concorrenza nelle utility, ha detto il ministro, arrivano dai sindaci di area riformista



Il caso

Domenici (Anci): «Un colpo di mano»

**Servizi pubblici locali
i sindaci attaccano
il ministro Lanzillotta****MARZIO FATUCCHI**

FIRENZE — «Le gare? Sono uno strumento e non è che di per sé risolvono il problema. Per esempio, a Roma la gara per la Centrale del latte fu vinta da Cragnotti. Andate a vedere chi era assessore all'epoca». È un affondo contro il ministro agli Affari regionali Linda Lanzillotta, assessore di Roma all'epoca della privatizzazione della Centrale, quello del sindaco di Firenze e presidente Anci Leonardo Domenici. Un attacco contro quello che lui, a nome dei sindaci con grande aziende municipalizzate, definisce «un colpo di mano»: cioè l'inserimento della riforma dei servizi pubblici locali nel maxi emendamento alla Finanziaria. Un testo «non concordato con gli enti locali», dice il presidente Anci, disponibile a percorsi preferenziali per la riforma: «Diciamo sì alle liberalizzazioni ma no alle privatizzazioni che avvantaggiano altri, cioè i privati, a svantaggio del patrimonio pubblico». Il testo iscritto nel maxi emendamento è identico a quello su cui tutte le forze politiche dell'Unione, ma anche gli enti locali hanno dato il loro sì, ribattono dal ministero agli affari regionali, dove Lanzillotta (che non ha gradito l'uscita di Domenici) si trincerava dietro un istituzionale no comment. Ma sempre dal ministero si smentiscono le critiche di Domenici: la riforma porterà vantaggi ai cittadini-consumatori sui livelli dei servizi e tariffe, chi frena ha motivazioni corporative. Contrari all'inserimento della riforma in Finanziaria il presidente di Confservizi, Raffaele Morese, secondo cui «creerà seri problemi di gestione alle aziende, a partire da quelle quotate in Borsa», e Mauro D'Ascenzi di Federutility: «Non è una liberalizzazione, ma l'esatto contrario».



“Una mucillagine di massa delusa da politica e istituzioni”

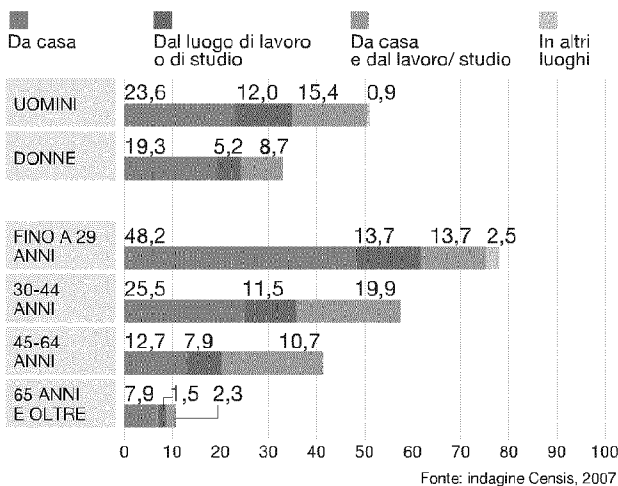
Censis: solo le minoranze potranno rilanciare l'Italia

Il web

Gli internauti sono 21 milioni, anziani out

L'Italia online

Profilo demografico degli utenti internet e luogo di connessione; dati in % sul totale della popolazione italiana sopra i 18 anni d'età



“La degenerazione antropologica di una società afflitta da pigrizia fisica e psicologica”

MARINA CAVALLIERI

ROMA — Una società ripiegata su se stessa, con obiettivi di piccola portata, divisa da litigi e rancori, indifferente al futuro. Un insieme inconcludente di elementi individuali, senza nessuna coesione, di soggettività esasperate e senza scopo tenute insieme da connessioni deboli. «Un'inclinazione al peggio» che ha condotto la società italiana ad essere «una poltiglia di massa», o se si vuole usare un termine estivo, «una mucillagine»: questo è ciò che resta dei processi sociali, della coesione che furono.

È un giudizio feroce quello contenuto nel Rapporto Censis 2007, una fotografia impietosa, perché il disorientamento, lo stress da perdita di ruolo nel lavoro come in famiglia, hanno preso il soprav-

vento, quello che non doveva accadere è accaduto, siamo di fronte, scrive il Censis, ad una «degenerazione antropologica». Ecco, allora, «gli stadi diventare il luogo catartico di un'aggressività sociale», ecco «i ragazzi in famiglia che sostituiscono al “papà non mi hai capito?” il “sei stupido?”», in un lessico sofferente e stentato e «le televisioni comprare fiction seriali sempre più violente» come se la visione di una «autopsia dei riti familiari e conviviali fosse il più gradito spettacolo».

In questa società senza punti di riferimento e simboli collettivi, affetta da «una pigrizia fisica e psicologica endemica», è possibile però scorgere nuovi elementi. Basta girare lo sguardo altrove. Esistono oggi minoranze motivate e vitali, sono quelle che lavorano nella ricerca e nell'innovazione tecnica, sono le aziende che affrontano rischi privati e relazioni internazionali, i professionisti e i giovani che esplorano nuovi mercati, le minoranze che aderiscono a strutture collettive alla ricerca di un nuovo senso della vita. Sono le

I GIOVANI, dai 18 ai 29 anni di età, si collegano ad Internet da casa, gli over 30 dal posto di lavoro. E solo l'11,7% degli anziani naviga in rete. E' quanto emerge dal Rapporto sulla condizione sociale del paese 2007, elaborato dal Censis, secondo cui l'80% dei 21 milioni di internauti si connette dalla propria casa: di questi, il 48,2% sono giovani. Pochi, ma in aumento, gli anziani che si avventurano in rete. Il popolo degli internauti, però, cresce sempre di più: ben 21 milioni di italiani usano internet e quasi la metà ha più di 18 anni. L'identikit è quello di un giovane: oltre la metà di chi si collega alla rete, infatti, è maschio e l'80% ha un'età tra i 18 e i 29 anni.

tante realtà locali. Da loro, fuori dai grandi sistemi, in una logica che ci appare ancora minimalista, può partire di nuovo l'evoluzione, si può provare a ridefinire il futuro.

Politica lontana. In politica vince l'idea che non ci si può fidare di nessuno, che nessuno si preoccupa di ciò che accade agli altri (76,1%) e che si debba pensare più ai propri interessi che a quelli altrui (56,4%). Sfiducia anche verso le istituzioni. In particolare il 52,4% dice di essere poco o per niente soddisfatto dello Stato. Maggiore fiducia nel Comune (sfiducia al 32,7%).

Solidarietà selettiva. Quasi il 69% degli italiani ritiene che in caso di bisogno si può contare sull'aiuto degli altri, un dato che dimostra un'intensa relazionalità orizzontale. In particolare negli ultimi anni si sono moltiplicati i movimenti di cittadini centrati sull'autotutela della propria sicurezza. In questo quadro si è consolidata la percezione del nesso tra insicurezza e immigrati, lo pensa il 50% dei cittadini mentre

la media europea è pari al 42%.

Salute disuguale. Le condizioni socio-economiche sono un fattore in grado di condizionare sempre di più lo stato di salute che peggiora nei ceti più bassi e nelle regioni meridionali. Cresce però la coscienza dei propri diritti e di una relazione più paritaria tra medico e paziente. Per molti italiani (oltre il 25%) è Internet la fonte primaria di informazione in campo sanitario.

L'istruzione senza obbligo. La prosecuzione degli studi dopo la terza media, a prescindere da come si realizzi, è un valore introiettato dal 90% dei giovani.

Internet. Italiani sempre più connessi. Nel 2007 gli utenti in generale di Internet hanno raggiunto il 45,3% della popolazione. Prendendo in considerazione solo gli utenti abituali, quelli cioè che si connettono almeno tre volte alla settimana alla rete, si è passati dal 28,5% del 2006 al 38,3% del 2007. Un'impennata di connessioni a banda larga si è verificata nell'ultimo anno, ce l'ha l'85,8% degli utenti. Cresce anche la tv satellitare che raggiunge il 27,3% e il digitale terrestre con il 13,4% degli italiani sopra i quattordici anni.

Criminalità. Tredici milioni di cittadini, tutti al Sud, vivono in comuni dove è presente la criminalità organizzata. Si tratta del 22% della popolazione italiana.

La scuola

Tra i giovani dilaga il bullismo

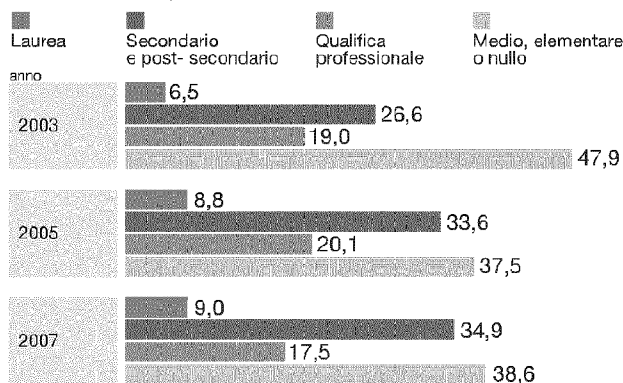
Il fenomeno del bullismo mostra una decisa crescita. Arriva fino al 44,7% la quota di studenti che denunciano piccoli furti e, rispettivamente, al 36,3% ed al 35,2% quella di quanti hanno avuto notizia di aggressioni e estorsioni all'interno di una scuola



44,7%

Studio e lavoro

Evoluzione della domanda di lavoro in Italia per titolo di studio richiesto; dati 2003 - 2007 in %



Fonte: elaborazione Censis su dati UnionCamere Excelsior

La cultura

Sempre più italiani leggono libri

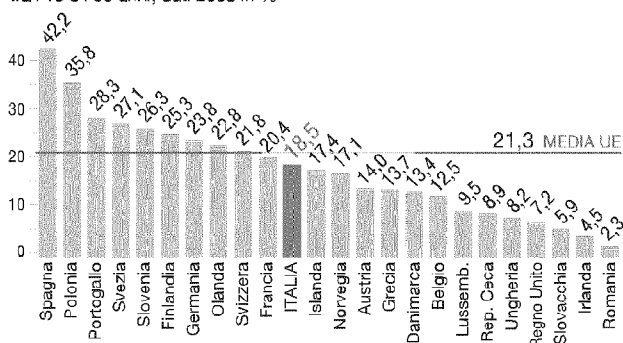
L'indice di lettura di libri in Italia ha raggiunto il 52,9%. E quello che è più importante, sottolineano i ricercatori del Censis, è l'aumento dei lettori abituali, quelli che in un anno hanno letto almeno tre libri: nel 2006 erano il 39,4%, quest'anno il 52,9%



52,9%

La precarietà

Incidenza del lavoro a termine tra gli occupati di età compresa tra i 15 e i 39 anni; dati 2006 in %



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

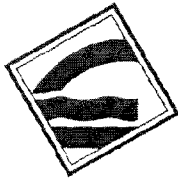
I telefonini

I cellulari diffusi quanto la tv

In Italia il numero di telefonini continua a crescere e incalza ormai quello delle tv. L'ultima fotografia scattata dal Rapporto 2007 del Censis mostra infatti che l'indice di penetrazione dei cellulari ha raggiunto quota 86,4% ad un passo dalla tv (92,1%)



86,4%



federambiente

COMUNICATO STAMPA

DDL Lanzillotta in Finanziaria, liberalizzazione per finta Fortini: "Occasione mancata"

Roma, 7 dicembre 2007

Servizi pubblici "liberalizzati" con un emendamento? La decisione del governo di trasformare il DDL Lanzillotta in un emendamento alla Finanziaria 2008 in discussione alla Camera – afferma il presidente di Federambiente, Daniele Fortini – è "una mossa propagandistica che non risolve alcuno dei problemi che riguardano la gestione dei rifiuti in Italia ma, anzi, può complicarli.

"L'emendamento Lanzillotta – prosegue Fortini – non porterà più riciclaggio dei rifiuti né più impianti di termovalorizzazione, non ridurrà l'impatto ambientale delle discariche, non creerà più posti di lavoro e nemmeno ridurrà i costi per i cittadini; al contrario, creerà formidabili problemi ai Comuni e alle comunità locali.

"Quando dirà il Parlamento – chiede il presidente di Federambiente – come risolvere le emergenze nelle regioni del Mezzogiorno e quelle incombenti su tante altre regioni italiane? Dispiace registrare l'occasione mancata – conclude – per un'autentica ed efficace liberalizzazione".

